

ETTORE FALCONIERI
GIORNALISMO
BIRICHINO



SCARICA GRATIS

GIORNALISMO BIRICHINO

Il mondo contemporaneo è un mondo complesso, agitato, causato e motivato da numerosissimi fattori, situazioni, decisioni, comportamenti, fenomeni. Che sono economici, politici, sociali, intellettuali, di singoli, stati, gruppi etnici, associazioni, enti religiosi e così via. È un mondo complicato sia nelle dimensioni geopolitiche globali che in quelle locali che, grazie all'informazione che giunge ovunque e tutto pervade, si influenzano a vicenda.

È di conseguenza evidente che la conoscenza di fatti, di situazioni e di ciò e di chi li ha motivati, per quanto complessi ed articolati essi siano, è essenziale per esprimere una valutazione, farsi un'idea su di essi. Valutazione ed idea che, su argomenti e fatti di rilevanza politica, sono la premessa che consente al cittadino di esprimere il proprio voto ragionato secondo le proprie convinzioni. Più e meglio sarà informato, più e meglio le sue opinioni poggeranno su una concreta valutazione di fatti e situazioni.

Ne deriva che l'informazione, il giornalismo sono un pilastro essenziale di ogni società soprattutto se progredita ed un supporto indispensabile per la democrazia.

E come stanno a questo proposito informazione e giornalismo italiani ?

Non bene.

Se la democrazia italiana è più imperfetta di altre lo si deve anche ad essi.

È ormai quasi una banale constatazione ricordare manchevolezze che certo non sono di tutti, ma di troppi e che vengono ormai riconosciute anche da autorevoli membri dell'Ordine.

Gli Italiani leggono poco i giornali, rispetto ad altre democrazie sono in fondo alle classifiche dei lettori ed hanno di conseguenza una informazione, una percezione sui fatti del mondo e di casa loro parzialmente immatura ed incompleta. .

Cronaca nera e pettegolezzi vari a parte, stanno ancora peggio coloro che vengono

informati solo da tele e radiogiornali che non paiono essere migliori della pagina scritta oltre ad essere necessariamente piu' sintetici. Ne consegue che la loro percezione di fatti e situazioni che, direttamente od indirettamente, li riguardano, quando c'è, sarà ancora piu' approssimativa, sbiadita, condizionata da informazione incompleta o di parte.

Chi legge regolarmente un quotidiano sarà naturalmente condizionato dal giornale che ha scelto, ma neppure lui sarà certo di essere correttamente informato sui fatti. Succede spesso che, commenti a parte, i fatti vengano esposti in modo differente da un giornale all'altro.

La realtà è che non esiste più in Italia un giornale autorevole ed indipendente, esistono vari quotidiani che stanno tra il giornale di informazione ed il tabloid, tutti non resistendo alla tentazione, di mettere ogni tanto in prima pagina le mutande. Tutti essendo anche condizionati dalle simpatie politiche, dichiarate o tacite, e naturalmente dai desideri e dagli interessi di chi li possiede. Né manca la plumbea cappa di qualche entità religiosa cui qualche giornale si sottomette.

Ben venga il giornale di parte quando chi lo ha scelto ne è consapevole e se non va a verificare altrove fatti e notizie politicamente sensibili sarà lui stesso il responsabile della sua ignoranza.

Ma è colpa del giornale fintamente indipendente se i suoi lettori conosceranno solo parzialmente ed in modo distorto fatti e situazioni, senza rendersene conto.

A causa di tali carenze informative, la società italiana percepisce ed affronta i propri problemi in modo non sempre coerente con la realtà.

Poiché l'opinione pubblica sull'argomento non conta niente, una reazione, soprattutto etica, dovrebbe venire dall'interno dal giornalismo stesso. E alcuni di coloro che sono certi di essere letti con attenzione, sfidando la potenziale censura dei loro fogli, dovrebbero prendere l'iniziativa, fare il mea culpa collettivo, strillare, fare proposte di miglioramento, tirare sassi in piccionaia, peraltro facendo quello che spesso dicono, ma solo in privato.

Pensando più agli Italiani che ai loro spiccioli interessi e superando quella artefatta solidarietà di casta, che in Italia non è solo del giornalismo.

La professione giornalistica, pilastro della democrazia, è la quintessenza della indipendenza e della libertà, si comportino quindi di conseguenza.

Quindi, sono i giornalisti, e non altri, che possono cambiare in meglio il giornalismo.

I sindacati accusano, stoltamente, chi li critica di essere contro la libertà sindacale e di tanto altro, ma l'oligarchia che li dirige, così facendo, difende lo status quo perché non vuole cambiamenti che condizionerebbero il suo potere. Mentre il giornalismo italiano non ha nulla da difendere, visto che libertà di stampa, indipendenza dei giornalisti ed importanza del loro ruolo per il paese non sono in discussione e si danno per scontati.

Le critiche irritano solo l'amor proprio di chi si sente segnato a dito.

Si possono criticare e tentare di convincere a cambiare enti, persone, chicchessia in tanti modi anche tramite i giornali, ma per indurre il giornalismo a migliorarsi i cittadini, i lettori non hanno alcun modo di farlo, di farsi sentire, potrebbero farlo i politici che però non amano criticare coloro di cui hanno bisogno per far parlare di sé.

La critica del giornalismo può solo manifestarsi all'interno del giornalismo stesso, con l'autocritica, con un pizzico di umiltà, nell'interesse del paese.

Uno dei problemi è che il giornalismo italiano esprime un prodotto che non è all'altezza della situazione, che, se paragonato a quello di altre democrazie, non fa una bella figura, perché è il prodotto di un mondo piuttosto chiuso, corporativo, che si riproduce secondo certe abitudini, certe regole, certi parametri immutabili che si danno per validi anche se non lo sono.

E si ha un concetto piuttosto debole ed elastico della deontologia professionale, anche in perfetta buona fede, perché non si conosce quali sono i valori e le severità di comportamento di altri giornalismo, specie anglosassoni.

I peccati ed i peccatucci attribuiti al giornalismo dalla vox populi e da chi conosce altri giornalismo non sono pochi.

Ci sono i peccati veniali.

La propensione a trasformare notizie serie in spettacolo, in sceneggiata, in teatralità, a scapito di una cronaca oggettiva. E, soprattutto in campo economico, presumendo che la brutta notizia faccia più sensazione di una buona, la propensione a sbatterla in prima pagina nascondendo la buona notizia, che potrebbe avere più importanza di quella cattiva, in un articolino delle pagine interne. Contribuendo a spargere pessimismo che per troppi è una moda, pessimismo deleterio per il paese.

La libidine commentatoria per la quale una vicenda di una certa importanza o che solletica la curiosità dei lettori, oltre che descritta, viene commentata anche da due, tre articoli che è lecito dubitare vengano letti tutti. E questo anche se si tratta di una vicenda di altro paese i cui giornali vi dedicano meno commenti di quelli italiani. È morto il cagnetto tanto amato di una personalità estera ? Notiziola come sui giornali di quel paese? Macché, diluvi di parole con storie e foto anche di cani appartenuti ad altre personalità. Si è sicuri che simili divagazioni, seppure considerate un intrattenimento del lettore, diano una mano alla tiratura del giornale?

C'è da dubitarne.

Articoli che vorrebbero raccontare un fatto con aggiunte e premesse di colore che nulla hanno a che fare col dare la notizia. Aggiunte e premesse che, talvolta, paiono il compito del giovane giornalista che vuole fare bella figura col suo direttore. Un tizio è stato protagonista e, o vittima di qualcosa in un certo posto ? Non si inizia col riferire il qualcosa, ma si inizia romanzando sul tizio.

"... già da giovane frequentava quel posto al quale era affezionato, ci veniva con la famiglia anche per godersi un gelato, spesso al limone di cui era ghiotto. Sportivo da sempre, ci veniva correndo mentre moglie, figli e zia ci arrivavano in automobile, una Fiat, perché suo cugino, che amava molto, era concessionario di quella marca..."

Succede anche che il lettore sia indotto dal titolo a leggere un articolo, ma si legge, si legge e non si arriva mai al dunque. Ci si aspetterebbe di venire informati subito, all'inizio dell'articolo, sul soggetto, sul fatto, sulla vicenda. No, poiché non pare che il

giornalista sia pagato a cottimo, tanto a parola, forse si tratta di una inconscia libidine di farsi leggere, più si scrive, più si viene letti. Forse.

Ed anche taluni articoli di commentatori che collaborano saltuariamente ai giornali sono di una logorroica prolissità, potrebbero dire le stesse cose con metà parole. Forse si tratta di un virus che dilaga tra gli scriventi.

La famosa regola del giornalismo di un tempo per raccontare un fatto, diktat assoluto di un famoso direttore di foglio transalpino: chi, con chi, dove, come quando, perchè, è finita nella spazzatura.

Tutti i giornali, italiani e non, si occupano di pettegolezzi, ma alcuni nostrani eccedono nel gonfiarli. Si riempiono paginoni, si danno dettagli superflui, si ingigantisce il frivolo bla bla che pochi leggono da cima a fondo.

Forse anche perché la teatralizzazione di ogni vicenda pare sia nel DNA degli Italiani. Ma un poco di self control sull'argomento non guasterebbe.

Anche il giornalismo televisivo è migliorabile.

Nei telegiornali, oltre a quanto detto sopra, succede anche che la fissazione di mostrare qualcosa ai teleudenti finisca nel ridicolo.

Un fatto di cronaca nera è avvenuto in un certo posto, ma non c'è nulla del fatto che sia filmabile. Allora mentre il commentatore sciorina qualcosa del misfatto, si vedono immagini di strade, di case, primi piani di portoni, finestre, di nessun interesse per l'informazione, per capire meglio la vicenda. E non mancano mai immagini di repertorio delle immancabili automobili delle forze dell'ordine che sgommano sull'asfalto, sempre le stesse, le più filmate in assoluto sui nostri schermi. E "l'inviato sul posto" che poteva benissimo starsene in sede non sa, meschinello, che pesci pigliare. Allora blocca un tizio presente: "Lei ha visto qualcosa?" "No, non ho visto nulla, non c'ero, c'era invece mia cognata." "E cosa ha visto sua cognata?" "Nulla perché stava chiacchierando girata dall'altra parte."

Finito il servizio sul posto, testuale.

E vi è anche un qual provincialismo che induce a citare giornali esteri su vicende, politica e fatti nostrani come se fossero responsi di oracoli o giudizi definitivi ed assoluti, quando sono solo pareri soggettivi di giornalisti, genericamente migliori di quelli nostrani certo, ma anch'essi soggetti all'errore anche considerando che capire le vicende italiane, spesso così diverse da quelle di altri paesi, non è sempre facile.

I giornali esteri citati sono sempre gli stessi, preferibilmente di lingua inglese o francese, lingue che, bene o male, sono conosciute da molti. Ma non viene mai citato un *Frankfurter Allgemeine* o un *Kristeligt Dagblat*.

Tra i giornali esteri spesso citati vi è un settimanale britannico che si è guadagnato in passato un qual prestigio sul quale vive di rendita. Quando vuol dare una spintarella alla tiratura nel Bel Paese sbatte in copertina una faccia italiana con all'interno un articolo, spesso dozzinale, di critica feroce del personaggio, della sua politica, del suo comportamento, con severi giudizi sui guai, veri o presunti tali, degli Italiani. Che, beccaccioni e masochisti, abboccano e comprano.

Il giornalismo economico non è da meno.

Si leggono in continuazione articoli (che è lecito dubitare vengano letti tutti) di professori, anche premi Nobel, di giornalisti, di economisti che scrivono da anni, più o meno, sempre le stesse argomentazioni su come superare la crisi, su come aumentare l'occupazione specie giovanile, su come fare più ricerca, su come superare l'eccessivo indebitamento dello stato, ma sempre restando nel vago, mai con proposte precise anche con un solo piccolo suggerimento concreto che possa essere messo in pratica.

Se si chiedesse a loro su come evitare lunghe code e ingorghi in autostrade risponderebbero che bisogna fare entrare meno auto nelle stesse. Come farlo, dove far viaggiare le auto escluse che, comunque, non possono restare chiuse nei garage è un

problema che non li riguarda.

Ciò avviene perché i tanti, più o meno, prestigiosi collaboratori hanno certamente grande competenza di leggi e teorie economiche, ma spesso dimostrano una conoscenza sommaria, superficiale della operatività spicciola della gente. E soprattutto delle aziende, dei loro problemi, dei travagli degli imprenditori quando si trovano a dover risolvere questo o quel problema.

Tempo fa una simpatica giornalista disse durante una trasmissione televisiva che gli imprenditori hanno la Ferrari. Ferrari che è entrata nell'immaginario collettivo come simbolo di potere e ricchezza, anche se la Maserati se la cava molto bene quanto a vendite. Non sa quella gentile signora che in Italia ci sono migliaia e migliaia di imprenditori, soprattutto piccoli, che non hanno la Ferrari (che peraltro non potrebbe produrne così tante) e che fanno salti mortali per condurre le aziende guidando automobili qualunque anche vecchie di anni?

Sarebbe utile se, magari per iniziativa della Confindustria, a qualche giornalista e professorone venisse proposto di affiancarsi a titolari di aziende, per un qual periodo, seguendolo come un'ombra e ascoltando. Imparerebbero cosa vuol dire fare quel non facile mestiere.

E, alludendo al giornale con carta arancione, si presume che quei tanti collaboratori, che dicono spesso le stesse cose e che non aiutano a superare i problemi con più articoli anche nello stesso giorno, siano ben remunerati. Ma siccome il giornale perde soldi non sarebbe saggio sfoltirli un poco?

O usare il denaro risparmiato per insegnare ad alcuni giornalisti che quando scrivono, per esempio nella lettera al risparmiatore, di una azienda, il cui nome non è noto al gran pubblico, bisognerebbe citare all'inizio dell'articolo, non solo nome e cifre, ma anche cosa produce, dove ha la sede, chi sono gli azionisti di riferimento, come si colloca sul mercato.

I lettori non sono solo addetti ai lavori, sono anche piccoli risparmiatori, anche studenti alle prime armi nello studio del mondo economico.

Come anche gli altri giornali, anche il foglio colorato eccede con titoloni in prima pagina e corposi articoli quando ritiene di dare una brutta notizia, per esempio citando il

giudizio sull'Italia di società che fanno di mestiere quello di salire in cattedra per giudicare mezzo mondo. Se non fosse di moda nei giornali un qual pessimismo masochista si dovrebbe sì dare la notizia, ma non con simile enfasi iettatoria. Anche perché quelle società giudicatrici sono uffici studi come tanti altri che si sono guadagnate, immeritatamente, una esagerata autorevolezza e non possiedono la scienza infusa. Tra l'altro, alcune di loro sono in palese conflitto di interesse ed hanno preso, quasi tutte, delle cappelle formidabili.

Poiché compito del giornalista è anche quello di farsi capire, di spiegare di cosa stia scrivendo, sarebbe utile che le sigle citate di enti, di istituzioni, di gruppi di lavoro ed altri venissero seguite, tra parentesi, dal nome completo, perché molte sigle non sono note al gran pubblico. Vi sono spesso sigle menzionate nel titolo e nel testo dell'articolo e non dettagliate che fanno capire poco, se non niente, al lettore.

I giornalisti italiani si compiacciono di se stessi.

Sul sito dell'Ordine dei Giornalisti, vi sono menzionati decine di premi giornalistici. Sono la categoria più premiata d'Italia e, probabilmente, del mondo. Meglio autopremiata. Oggi sono nella giuria del premio e premio te, domani sarai tu nella giuria e premierai me. E la fausta notizia del premio assegnato sarà data con gioioso rilievo nel giornale del premiato e del premiatore e, quasi sempre, su tutti gli altri.

Ci sono eccezioni, naturalmente, certi premi hanno una consistenza culturale e giornalistica notevole e sono utili alla professione.

È anche successo che il direttore di un giornale colorato si facesse elogiare da un suo giornalista per un suo intervento in una manifestazione.

A parte qualche ripicca tra di loro, il mondo giornalistico dà l'impressione di essere un giocoso eden di iniziati che, pare, siano anche molto ben pagati. Ma... Veniamo informati dai giornali, giustamente, su stipendi e bonus di uomini pubblici e grandi manager e si leggono anche articoli di fuoco se stipendi e bonus vengono taciuti, ma tutti zitti su stipendi e accessori di paga di direttori e prime donne del giornalismo.

E sarebbe corretto verso contribuenti e lettori che venissero rivelate anche le eventuali sovvenzioni di pubblico denaro.

C'è da dire qualcosa anche del giornalismo che si occupa di cultura.

Se, per quanto riguarda l'arte, l'informativa dei giornali è soddisfacente, talvolta non lo è per l'editoria, per i libri. Proprietà di giornali e di case editrici sono legate, per la maggior parte, a filo doppio ed è comprensibile che un giornale parli dei libri pubblicati da editori, direttamente o indirettamente, parenti. Un Alighieri, un Manzoni, un Moravia contemporanei pubblicati da piccoli editori non avrebbero alcuna possibilità, senza una potente raccomandazione, di venire recensiti.

Ma qualcosa potrebbe essere fatto per i tanti piccoli editori che fanno il loro mestiere con passione e, spesso, senza soddisfazioni economiche, anche se i libri da essi pubblicati sono moltissimi.

Oltre alle pagine culturali alcuni giornali hanno settimanalmente anche un inserto in cui si parla di libri e loro recensioni, nonché di classifiche delle vendite. Sarebbe fattibile e non occuperebbe troppo spazio un elenco dei libri di piccoli editori usciti nel periodo, con alcune informazioni essenziali. Ma si potrebbe anche fare di più. Di quei libri si potrebbe fare un brevissimo sunto affidato a un'equipe di studenti che si accontenterebbero di un piccolo emolumento e sarebbero anche fieri di dare la loro piccola collaborazione ad un giornale.

Quanto alle recensioni dei libri, avviene spesso che alcuni recensori, non tutti, paiano più ansiosi di esibire la propria cultura con un intellettualismo inutile e parolaio che di dare ai potenziali lettori un'idea precisa del libro. Se uscissero oggi I Promessi sposi non è escluso che potrebbero venire recensiti come segue.

Il malvagio è sempre stato un personaggio che ha affascinato autori e lettori, non tanto per essere un malvagio, quanto perché rappresenta una categoria antropologica che prescinde dalla sua umanità standardizzata per collocarsi in un emisfero a mezz'aria tra bene e male. A mezz'aria perché non è negata al malvagio la possibilità di redimersi

e di ricollocarsi nel bene, ma neppure la possibilità di cadere per sempre nelle bolge dei dannati per l'eternità. Cosa, tuttavia, che si può constatare solo dopo la morte. Cosa che, peraltro, già sosteneva Plotino secondo il quale l'uomo non è mai definibile nel corso della vita, ma solo dopo morte.

Acutamente il Manzoni evidenzia questa dicotomia nel personaggio dell'Innominato che appare inizialmente come un dannato senza possibilità di riscatto, ma si rivela in seguito uomo pentito cui non si può negare il perdono e la speranza di potersi avviare, perché no? verso la santità.

Naturalmente i malvagi hanno sempre bisogno di una vittima sulla quale esercitare le loro azioni esecrande, così, nel romanzo si staglia il personaggio della sposa mancata, Lucia, alla quale il promesso sposo è impossibilitato a dare protezione e che sarà salvata grazie all'intervento di un deciso uomo di chiesa.

Si muovono attorno a vittima e malvagio personaggi minori che il Manzoni manovra con sufficiente maestria. Anche se alcuni come don Rodrigo e don Abbondio, che pur possono appassionare il lettore, paiono piuttosto schematici e imbalsamati nel loro ruolo scontato rispettivamente di signorotto prepotente e di sacerdote mediocre e vigliacco.

Personaggi che avrebbero certamente attirato la curiosità di un Borges o di un Calvino, ma che avrebbero anche potuto uscire dalla penna di un Tennessee Williams minore.

Ma stona tra i personaggi il leguleio facondo e imbrogliaparoletto, troppo macchietta, troppo da teatro popolare per assurgere alla dignità di compartecipe dell'azione.

Il finale è lieto, naturalmente, ed in questo l'autore si è forse lasciato trasportare troppo dal manierismo del romanzo ottocentesco che vuole certo creare emozioni in chi legge, ma soprattutto di lanciargli un messaggio di ottimismo e di bontà della natura umana. Ma il lieto finale si intuisce già molto prima della fine e questo toglie certamente pathos, tensione emotiva all'evoluzione della trama.

Lo stile del Manzoni è piano, forse qualche fioritura in più ed un frasare meno linearmente banale avrebbe giovato.

In sintesi, romanzo decoroso, ma non è superfluo aggiungere che esso sta a un

Gattopardo come una pittura rupestre del mesolitico spagnolo, seppur gradevole e stimolante, sta all'arte etrusca.

Il potenziale lettore del libro non avrebbe, naturalmente, capito niente.

Qualcosa di simile succede talvolta anche nelle recensioni dei film.

Sin qui i peccati veniali. Ma ci sono anche i peccati giornalistici che, ricordando antichi indottrinamenti, verrebbe da definire mortali.

Ma, poiché giornali e giornalisti, nell'interesse di tutti, devono vivere in eterno tra noi, è più consono definirli gravi.

Il dibattito politico viene trasformato in un assillante gallinaio politico- mediatico. Veniamo poco o male informati su quanto avviene in parlamento, in compenso, giornalmente su pagine e pagine, ci si racconta come la pensano tanti Caio ai quali rispondono vari Tizi, mentre ci si informa che un Sempronio ha telefonato a un Pinco Pallino che eccepisce puntualizzando o, nuova espressione politica di moda, "non apre". " Non apre" alludendo alla proposta dell'interlocutore, non alla porta,

E in interviste, delle quali non si sente proprio il bisogno, vecchiardi e relitti di ogni situazione politica, anche responsabili di comportamenti disonesti siglati da sentenze e che dovrebbero sparire nell'oblio, non espongono opinioni rivolte ai cittadini bensì, il più delle volte, acrimoniose ripicche rivolte ad altri politicanti e bla bla triti e ritriti.

I giornali dovrebbero avere la dignità e l'onestà di non fare più pubblicità con interviste od inviti a dibattiti a simili personaggi che, in altre democrazie, sarebbero spariti nel nulla, Dando loro corda sminuiscono la gravità dei reati di cui si sono resi colpevoli, dimostrando una vergognosa tolleranza per comportamenti inammissibili. E offendono i cittadini onesti.

Argomenti di potenziali delibere parlamentari, in corso o in programma, anziché essere spiegati in modo chiaro e sintetico, riempiono colonne e pagine in un chiacchiericcio confuso che è molto probabile non venga letto e che, comunque, non fa avanzare di un passo la comprensione dei problemi da parte dei lettori.

Le varie opinioni vengono strillate, sbandierate, poco spiegate, non solo per iscritto, ma anche in dibattiti televisivi diretti da moderatori che privilegiano, in uno starnazzante gallinaio, litigi, insulti, chiassate, urla, indifferenti ad un sereno ed educato scambio di opinioni.

Nessun giornale di altre democrazie umilia in tal modo il dibattito politico che è essenziale per dar modo ai cittadini di farsi un'opinione su questo e quello e su come la pensano coloro che vogliono essere eletti.

Abbiamo letto anche notizie totalmente false, per una rozza e frettolosa valutazione di fatti o inventate di sana pianta, magari da qualche mattacchione, pubblicate senza alcun controllo. Controllo che, forse, nei giornali attuali non esiste.

È sconosciuta la formula per una notizia non verificata che viene pubblicata "has not been independently confirmed" (non è stata confermata da fonte indipendente).

Ci si imbatte troppo spesso in errori anche grossolani.

Si va, tanto per citarne solo alcuni tra le centinaia, dalla regina d'Inghilterra che va a Messa, all'invenzione del logaritmo fatto da una donna nel diciannovesimo secolo.

Dall'Italia paese tra quelli più intensamente popolati (siamo oltre il sessantesimo posto) al presidente degli Stati Uniti che vuole mandare a casa il vice presidente (non può perché è stato eletto dal popolo).

Dalle tante date sbagliate a colossali bufale storiche.

E vi è anche una qual tendenza a sparare cifre, non verificate, di questo o quello. Per le quali ci si riferisce spesso all'Istat i cui dati, per certi fatti, vanno presi con beneficio di inventario tanto è vero che, spesso, su giornali esteri si pubblicano statistiche di vari Paesi, ma non quelle dell'Italia perché non si ritengono affidabili tutti i dati di tale ente,

Ma la libidine di citare cifre assurge al massimo del suo splendore prima delle ferie estive, quando, ogni anno, si legge che tot milioni di Italiani andranno in vacanza. Bum! È impossibile calcolare a priori quanti Italiani andranno in vacanza in Italia, all'estero, al mare, in montagna, a casa loro, in albergo, in tenda, in camper.

Con la complicità di qualche magistrato che non rispetta il segreto istruttorio o per una distorta interpretazione di fatti, cittadini, presunti colpevoli di reati non dimostrati, vengono messi alla gogna con titoloni e articolesse, al punto da poter anche rovinare una carriera, una famiglia, una vita. Poi, quando le accuse si rivelano infondate, non ci si scusa, non si fa il mea culpa, Si è rovinata l'esistenza di una persona onesta, ma si fa finta di niente. Assolutamente vergognoso, indegno di un giornalismo civile e serio.

La tacita alleanza che c'è in certe procure tra magistrati indegni del loro ruolo e giornalisti è una piaga della nostra democrazia.

E le lettere di smentita, che segnalano errori o di critica, nella stragrande maggioranza dei casi, non vengono pubblicate e, spesso, se pubblicate, vengono celate nelle pagine interne senza il necessario rilievo e senza scuse.

A parte qualche caso eroico di giornalisti che si sono occupati della criminalità organizzata ai quali deve andare l'ammirazione e la riconoscenza di tutti, il giornalismo d'inchiesta non è nel Dna del giornalismo italiano. Certo, si leggono vari articoli inchiesta su disonestà varie, disfunzioni, ruberie, ma di enti e personaggi che non fanno paura, è un po' come sparare sulla Croce Rossa. Per timori vari ed anche per interessi di chi possiede i giornali e che non vuole essere coinvolto in inchieste su altri poteri, certi enti e situazioni restano tabù.

A quando una bella inchiesta, per esempio, sui sindacati italiani, i meno democratici d'Europa (neo democrazie dell'est escluse) che sono guidati da oligarchie di funzionari che si cooptano al potere senza farsi eleggere dagli iscritti? Funzionari strapagati e strapensionati che non rivelano agli iscritti e ai cittadini gli immensi patrimoni dei loro enti?

A quando una bella inchiesta sull'Opus Dei che, a detta di molti, viola numerose leggi e si comporta come una setta segreta proibita dalla legge? Tutte calunnie? Basta aprirsi al pubblico grazie ad una bella inchiesta giornalistica per dimostrarlo. Tutto vero? L'inchiesta aiuterà a mettere in moto la legge.

A quando un articolo di fuoco su certi magistrati che, altrove, sarebbero stati esonerati dall'incarico se non buttati fuori dalla magistratura ?

O sul CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) carrozzone gestito da correnti di magistrati e di politici che vivacchia facendo solo in parte il proprio dovere?

Tempo fa, vi erano alcune personalità del giornalismo, direttori e collaboratori, che mettevano in moto uno tsunami se prendevano di mira un determinato problema, ma ora non ci sono più, si vivacchia.

Delicato è il discorso religioso.

Troppi giornali dimenticano che, pur mancando statistiche precise, si stima che i cattolici battezzati siano in Italia meno di due terzi, di questi meno di un terzo è osservante, ma osservante solo in materia di riti cerimonie e liturgia, perché i dettami dottrinali della chiesa li rispettano in pochi e nessuno quelli in materia sessuale.

Allora perché alcuni giornali si comportano come se fossimo ancora nello Stato Chiesa con totale disprezzo dei cittadini che non sono cattolici o cattolici osservanti ? Anche a personalità che vanno rispettate da tutti, credenti e no, come il Papa capita, nei travagli di giornate faticose, di dire della banalità che non meritano attenzione. Ma titoloni di giornali e aperture di telegiornali si entusiasmano perché il papa ha detto " la pace è un bene supremo", banalità assoluta.

Naturalmente i giornali notoriamente in mano alla Chiesa od enti affini fanno il loro mestiere magnificando tutto quanto riguarda i loro padroni. Ma ci sono giornali posseduti da enti laici "vicini" (per usare un eufemismo) alla Chiesa. Che ingannano i lettori ignari esprimendo, su argomenti religiosi e di Chiesa, un giornalismo subdolo. Né faranno mai un'inchiesta sugli immensi patrimoni di Chiesa ed enti correlati, patrimoni

con i quali, scesa di molto la sua influenza spirituale, la Chiesa condiziona la vita del paese.

Alcuni sostengono che un grande giornale prenda ordini dalla Curia, mentre un altro, non bianco, ospita settimanalmente ben due alti esponenti della Chiesa per indottrinare i lettori. Recentemente ha ridotto a poche piccole righe, non la recensione, ma una frettolosa menzione di un bestseller che si occupa delle nefandezze, dimostrate e documentate, del Vaticano.

In Italia troppi appartenenti a questa o quella professione si muovono e ragionano come se fossero una casta.

Il paese sarebbe migliore se tutti coloro la cui professione o attività coinvolge, direttamente o indirettamente, i cittadini, come i giornalisti, si rendessero conto di avere un dovere verso di loro. Dovere che è anche quello di fare meglio il proprio mestiere.

Amici giornalisti, sveglia, un'Italia migliore dipende anche da voi !

Ettore Falconieri

Copyright Simonelli Editore srl – Milano – Italy

www.simonel.com – ed@simonel.com

Dello stesso Autore, **Ettore Falconieri**, sono disponibili in eBook e in ExLibris, in volumi stampati esclusivamente on demand per chi li acquista, i seguenti titoli:

[I chierici siamo noi](#)

[ITALIA, il Paese dell'autocensura e dei tabù](#)

[Non ci siamo annoiati](#)

Per leggere la scheda di presentazione di questi tre eBook basta cliccare sui titoli